

ARCIDIOCESI
DI FERRARA-COMACCHIO
ANNO PASTORALE 2011-12

RIMETTIAMO
I NOSTRI DEBITI
COME NOI
LI RIMETTIAMO
AI NOSTRI
DEBITORI



SUSSIDIO
DI PREGHIERA
E FORMAZIONE

PER FAMIGLIE
E GRUPPI
FAMILIARI

DA DOVE NASCE

Questo lavoro anche quest'anno è nato in seno alla Commissione diocesana della famiglia con la collaborazione di tante realtà della nostra Chiesa locale in essa operanti (Azione Cattolica, Associazione Spazio Famiglia di Codigoro, Incontro Matrimoniale) e di alcune famiglie e sacerdoti di qualche parrocchia della nostra diocesi a Ferrara, Bondeno e Comacchio. La scelta delle letture al centro della preghiera e della riflessione proposta, è maturata a partire dalla relazione che don Francesco Forini, biblista e parroco diocesano, ha tenuto sul tema pastorale dell'anno 2011-2012 ai sacerdoti della nostra diocesi. Dai passi biblici proposti da don Francesco per lo sviluppo del tema diocesano oggetto di questo lavoro, è nata la scelta delle letture bibliche al centro delle schede in questo sussidio. Quest'anno oltre alle schede per la preghiera rivolte a singoli, coppie, famiglie e gruppi famiglia, su sollecitazione della commissione famiglia di Azione Cattolica, si è arricchito di schede per la preghiera genitori-figli e per incontri parrocchiali con i genitori dei bambini e /o ragazzi che frequentano il catechismo in parrocchia.

COSA È

• **6 SCHEDE per la preghiera in famiglia** con il / i testi biblici al centro. È un materiale che i destinatari possono adattare ai propri tempi e alle proprie possibilità. Non un peso ma un'occasione per ricordarci la presenza del Signore nella nostra vita, fonte e culmine della nostra realizzazione di persone, di famiglia e di Chiesa. La struttura per intero quest'anno è riportata in tutte le schede per facilitarne l'uso.

- **6 APPROFONDIMENTI** del commento al Vangelo accompagnato da contributi, riflessioni e domande da utilizzare **per un incontro di gruppo**.
- **6 SCHEDE** allegate per la preghiera tra genitori e figli sulle stesse letture proposte agli adulti.
- **6 PROPOSTE** per incontri in parrocchia per i genitori dei bambini del catechismo.

A CHI SI RIVOLGE

Alle coppie, alle famiglie concrete della nostra Chiesa particolare perché si sentano sempre al centro dell'amore e della cura di Dio e della Sua Chiesa, affinché in ogni situazione comprendano come il Regno sia l'esito anche di un cammino di perdono e riconciliazione tra le persone nelle famiglie, nella comunità cristiana e nella società, un dono e un compito che il Signore ci chiama a realizzare in ogni situazione e circostanza della vita.

XXXX

XXXX

XXX

XXXX

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

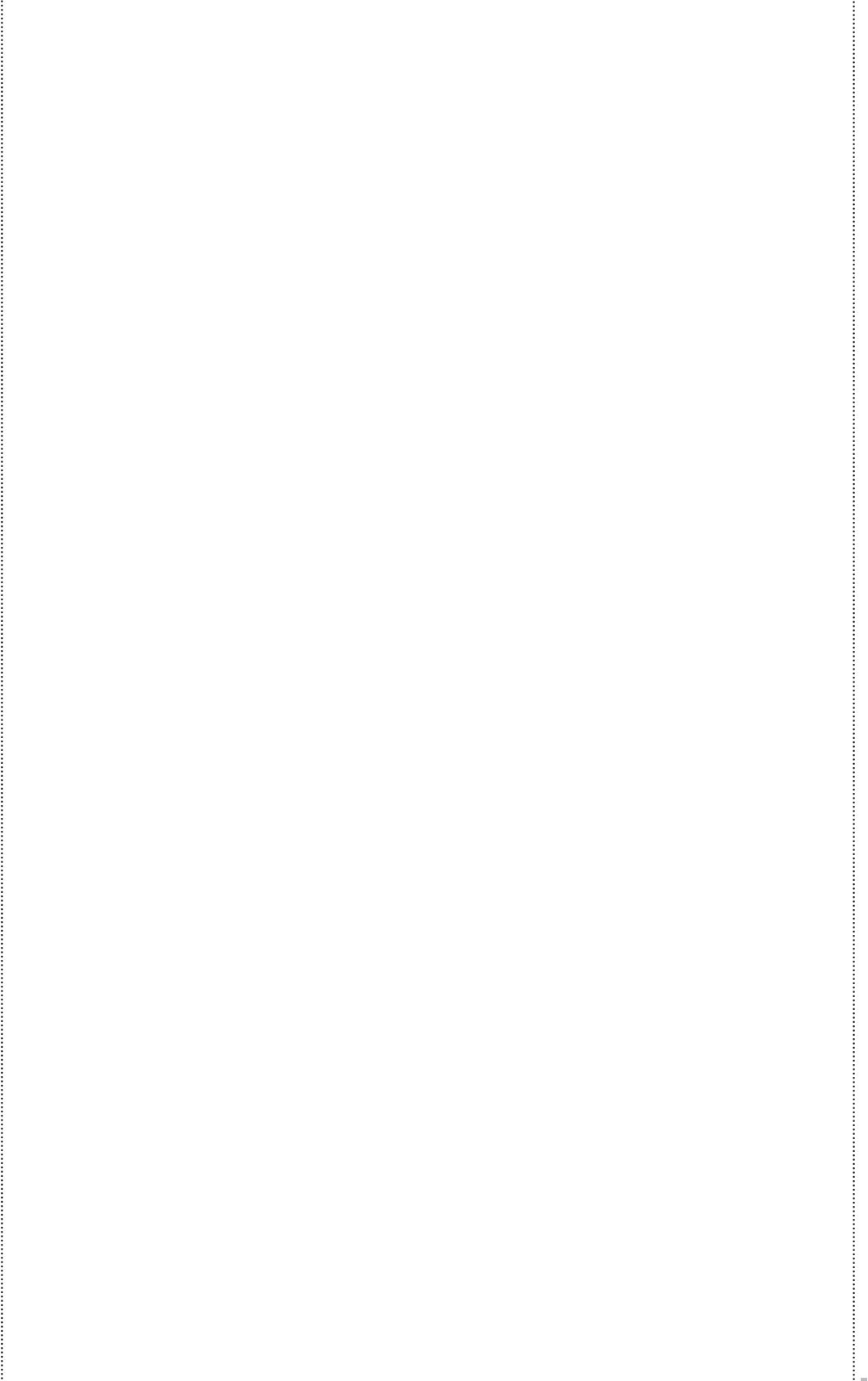
X

Ferrara, XX Settembre 2011

✠ Paolo Rabitti

XXXX

XXXX
XXX
XXXX



FIDARSI DI DIO

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(Tutti) Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

Dal Libro della Genesi (capitolo 3)

¹Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». ²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi

di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». ¹¹Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.

¹⁵Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».

¹⁶Alla donna disse:

«Moltiplicherò i tuoi dolori
e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ed egli ti dominerà».

¹⁷All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne",

maledetto il suolo per causa tua!
Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.

¹⁸Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba dei campi.

¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,
finché non ritornerai alla terra,
perché da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

²⁰L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

²¹Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

²²Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». ²³Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. ²⁴Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

4. BREVE COMMENTO

Ripercorriamo il brano commentandone i passaggi.

- ¹ Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio.

(L'astuzia era suggerita dalle movenze insinuanti del serpente; da Sap 2,24; Gv 8,44; Ap 12, 9 sappiamo che questo serpente sta a indicare il diavolo)

- Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

- ² Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,

- ³ ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete».

- ⁴ Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

(La prima tentazione è contro la fiducia: Dio avrebbe mentito e non gli si deve credere!)

- ⁵ Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

(La seconda tentazione è contro la bontà di Dio il quale sarebbe geloso delle sue prerogative e vorrebbe tenere l'uomo nell'ignoranza; la terza tentazione fa brillare il miraggio di una parità con Dio mediante l'acquisto di una scienza sovrumana)

- ⁶ Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

(La triplice insinuazione del tentatore è accettata; l'uomo, se era con lei ha

partecipato al tutto e ha condiviso la motivazione del gesto della donna: sfiducia in Dio, negazione della sua bontà, desiderio di una scienza sovrumana)

- ⁷ Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

(Delusione disinganno, imbarazzo, sensazione che

manca qualcosa per cui si ricorre alle foglie di fico)

- ⁸ Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

(L'espressione è antropomorfica, ma si può pensare ad un'abituale apparizione divina in forma umana, preceduta da un rumore già ormai noto ai progenitori, che atterriti dalla coscienza della loro colpevolezza, cercano di nascondersi)

- ⁹ Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».
- ¹⁰ Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

(L'uomo cerca un pretesto nell'esigenza del pudore, ma in tal modo si tradisce)

- ¹¹ Riprese:

«Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

- ¹² Rispose l'uomo:

«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

(L'uomo per scusare se stesso accusa la donna e indirettamente Dio stesso che gliela aveva messa al fianco)

- ¹³ Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?».

Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

(La donna accusa il tentatore)

- ¹⁴ Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

(Il serpente non è interrogato; la sua colpa non ammette attenuanti. Ciò insinua che esso è un essere speciale, che non è necessario convincere di ciò che ben conosce. Il serpente viene maledetto direttamente, mentre non l'uomo ma il suolo che egli deve lavorare verrà maledetto. Ciò vuol dire che in tutto il contesto Dio si pone dalla parte dell'umanità, pur colpevole ma anche vittima, contro colui che ha fatto il male per il male)

(“Ventre” e “polvere” indicano umiliazione e sconfitta di Satana)

- ¹⁵ Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

(È il famoso “protovangelo” in cui i cattolici vedono la prima promessa messianica. L’ostilità dovrà durare a lungo perché i protagonisti non sono solo il serpente e la donna, ma anche il rispettivo seme, cioè, i rispettivi discendenti: la razza del serpente – diabolica – da una parte e la stirpe della donna dall’altra. L’ostilità cesserà quando il serpente verrà colpito alla testa, mentre esso non sarà riuscito che a scagliarsi contro il tallone del nemico. Per i cattolici qui sono significati Gesù e Maria)

- ¹⁶ Alla donna disse:

«Moltiplicherò

i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.

Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

(Le relazioni d’amore sono guastate dall’egoismo).

- ¹⁷ All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero, di cui ti avevo comandato: “Non ne devi mangiare,”

maledetto sia il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo

per tutti i giorni della tua vita.

- ¹⁸ Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre.

- ¹⁹ Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;

finché tornerai alla terra,

perché da essa sei stato tratto:

polvere tu sei e in polvere tornerai!».

(Incomincia per l’umanità la lotta per soggiogare la natura)

- ²⁰ L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

- ²¹ Il Signore Dio fece all’uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

- ²² Il Signore Dio disse allora: «Ecco l’uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva sempre!».

- ²³ Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto.

- ²⁴ Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. *(L'ispirazione divina, servendosi della mentalità di un autore e di un popolo antico, enuncia verità eternamente valide, in una forma universalmente assimilabile. La condizione in cui si trova l'umanità è presentata come*

conseguenza del comportamento dei due esseri umani creati direttamente da Dio. Si afferma implicitamente che tutta l'umanità deriva da questi due: unità del genere umano).

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. *(Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»).*

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

FIDARSI
DI DIO

«**R**imetti a noi i nostri debiti?». Ci siamo chiesti: «Abbiamo qualcosa di cui chiedere perdono?».

La risposta alla domanda la troviamo appunto nella Bibbia, Genesi cap. 3. Lì si capisce di che cosa chiedere perdono.

Il peccato di Adamo ed Eva è stato di rottura di un'alleanza tra l'uomo e Dio. L'uomo e la donna, dubitando della parola di Dio, si sono concentrati su di sé e hanno voluto fare da soli e rotto il rapporto di alleanza a cui Dio li aveva chiamati.

Se ognuno esamina se stesso, si ritrova nelle condizioni che hanno vissuto Adamo ed Eva: perde la fiducia, si chiude in se stesso e il rapporto con gli altri non ha più senso, per cui la fiducia nel coniuge, nei figli, nel prossimo ed in Dio sparisce. Vengono annullate le relazioni che ci fanno sentire vivi, non si è alleati di nessuno e non si collabora più con nessuno. Subentra la solitudine, la tristezza, sparisce la speranza nel futuro.

Peccare significa rompere la relazione. La rottura della relazione comporta il senso di colpa e si scarica la colpa sugli altri accusando il coniuge, il figlio, i parenti, come fecero Adamo ed Eva.

Si comincia dubitando e si pensa: «Lui/lei è proprio vero che mi ama? Se mi amasse non si comporterebbe così».

Adamo ed Eva hanno fatto lo stesso pensiero: «Se Dio fosse sincero, non avrebbe riservato a sé l'albero del bene e del male. Prendo dell'albero perché mi giova».

Spesso, nel rapporto matrimoniale, si dice: «Se non mi ama perché devo fidarmi e continuare a dare amore? Ho dato tanto, anzi tutto. Ora tocca a lui/lei. Mi prendo cura di me».

Il serpente aveva insinuato il dubbio, ma già prima Eva aveva iniziato il dialogo con il serpente rivelandogli il segreto di Dio a lei affidatole: «Dio non ci ha permesso tutto, ma dell'albero non ci ha dato disponibilità».

Il serpente subito allora soggiunge: «Non è vero...», quasi a dire «Io ti dico la verità».

Dio è presentato falso ed egoista.

È lo stesso atteggiamento che noi spesso assumiamo col coniuge (egoista e falso) quando in noi si è indebolita la fiducia abbiamo parlato male di lui/lei con qualcuno che consideriamo amico o confidente.

APPROFONDIMENTI

Noi continuiamo a vivere nella colpa della sfiducia, nel negare la bontà delle persone, nel desiderio di potenza e quindi nell'orgoglio di voler fare da soli.

DOMANDE (per la coppia)

Nel nostro rapporto di coppia, ho dubitato talvolta dell'amore del mio partner?

Ho giudicato talvolta il mio prossimo come persona cattiva ed egoista?

Ho detto talvolta dentro di me: «Devo farmi rispettare»?

Nella sfiducia e nel dubbio, ho provato talvolta quella solitudine che mi ha fatto nascondere decisioni, comportamenti al mio coniuge interrompendo così il dialogo e pensando: «Se vuol sapere qualcosa da me, me lo deve chiedere»?

Di che cosa penso di dover chiedere perdono al mio coniuge riguardo alla fiducia, al mio giudizio sulla sua bontà, sulla volontà di poter fare da solo?

Di che cosa penso di dover chiedere perdono a Dio?

Mi metto in ascolto dei familiari e di Dio per avere in me il loro punto di vista e cogliere quanto e come sono da loro amato/a?

Mi fido dei miei familiari e di Dio oppure ho talvolta paura di essere scoperto/a nei miei limiti o nei miei giudizi?

Mi sento in grado di fare il primo passo per avvicinarmi, dopo la lontananza, ai miei cari e a Dio?

So chiedere perdono della concentrazione su di me e sui miei mali, egoismo che non mi permette di vedere il bisogno che i miei cari hanno del mio amore e della mia cura?

FIDARSI
DI DIO

NEL GRUPPO

I passi che Adamo ed Eva fanno nel rompere la relazione sono:

- rivelazione al serpente del segreto di Dio
- ascolto della calunnia che il serpente opera nei confronti di Dio:

Dio è falso e geloso del proprio potere

- accoglienza della calunnia e conseguente sfiducia in Dio
- rottura del rapporto con Dio
- esperienza della solitudine e della paura della relazione
- rottura della relazione nel nascondimento.
- sensazione del limite e della nudità
- colpevolizzazione dell'altro e catena di rotture di relazioni.

DOMANDE

Nel condividere al gruppo, quali passi ritengo di aver percorso quando non mi sono fidato di qualcuno?

Come ritengo di aver rotto delle relazioni per gelosia, per egocentrismo, per paura, per limiti miei?

Cosa provo nel cuore di fronte alla frase: «Tocca sempre a me fare il primo passo»?

FIDARSI
DI DIO**DIVENTARE ADULTI
SENZA FIDARSI DI DIO**

PAPÀ: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FIGLIO/A: Mamma, papà, di cosa avete parlato oggi con le altre famiglie?

PAPÀ: Oggi abbiamo letto un bel racconto della Bibbia che parla di Adamo ed Eva.

FIGLIO/A: Chi erano?

MAMMA: Adamo ed Eva furono il primo uomo e la prima donna creati da Dio. Dio preparò per loro, per vivere, un posto meraviglioso: il giardino di Eden. Disse loro che potevano mangiare i frutti di tutti gli alberi, eccetto quelli di uno che sembrava un melo. Un serpente malvagio, però, disse loro che non sarebbe successo niente, così Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito. Quando Dio se ne accorse, li mandò via dal giardino di Eden.

FIGLIO: È un racconto molto triste.

PAPÀ: È vero, lo è come tutti quei racconti in cui gli uomini non si fidano del Padre. Vi raccontiamo allora cosa succede quando ci si fida del Padre.

MAMMA: Era una famigliola felice e viveva in una casetta in periferia. Ma una notte scoppiò un terribile incendio. Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. Si abbracciarono e si voltarono, impotenti, a guardare la loro casa avvolta dal fuoco e dal fumo. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolino, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore. Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. Avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile... E i vigili del fuoco tardavano. Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò urlando disperatamente: «Papà! Papà!». Il padre accorse e gridò: «Salta giù!». Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: «Papà non ti vedo...». «Ti vedo io, e basta. Salta giù!», urlò l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo. *(Bruno Ferrero – Dio è il papà di Gesù – Ed. Elledici)*

PAPÀ: Per ricordarci ancora meglio quanto è bello fidarci di qualcuno recitiamo il Padre Nostro ad occhi chiusi tenendo la mano destra sulla spalla di chi abbiamo di fianco. E quando diremo «Rimetti a noi i nostri debiti» ricordiamoci di chiedere perdono per le volte in cui non ci siamo fidati di Lui.

Padre Nostro

PAPÀ: Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci faccia sperimentare la gioia di fidarci di Lui anche nelle situazioni di difficoltà.

TUTTI: Amen.

QUALE IMMAGINE DI DIO ABBIAMO?

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(Tutti) Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

Dal Libro dell'Esodo (32, 1-35)

¹Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ²Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». ³Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitel-

QUALE IMMAGINE DI DIO ABBIAMO?

lo di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». ⁵Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». ⁶Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere,

poi si alzò per darsi al divertimento.

⁷Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. ⁸Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». ⁹Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

¹¹Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? ¹²Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. ¹³Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».

¹⁴Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

¹⁵Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. ¹⁶Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

¹⁷Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». ¹⁸Ma rispose Mosè:

«Non è il grido di chi canta: "Vittoria!".

Non è il grido di chi canta: "Disfatta!".

Il grido di chi canta a due cori io sento».

¹⁹Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. ²⁰Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la

QUALE
IMMAGINE
DI DIO
ABBIAMO?

polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti.

²¹Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». ²²Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. ²³Mi dissero: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè,

quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". ²⁴Allora io dissi: "Chi ha dell'oro? Toglietelo!". Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

²⁵Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. ²⁶Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.

²⁷Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: "Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino"». ²⁸I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. ²⁹Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».

³⁰Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». ³¹Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. ³²Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». ³³Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. ³⁴Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

³⁵Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.

4. BREVE COMMENTO

La tradizione biblica non conosce l'opposizione (moderna) tra religione e ateismo, bensì quella tra fede e idolatria (cfr Giosuè 24, 14-18). In questa prospettiva – conviene precisarlo subito – ciò che risulta determinante non sono le dichiarazioni verbali (il dirsi credente o non credente), ma la vita vissuta. È nelle scelte concrete e nello stile delle relazioni che si manifesta se si onora Dio o se si venerano gli idoli di turno.

Così, ci può essere chi a parole si professa credente ma, di fatto, pensa e agisce mosso dal culto della propria immagine. Si pensi alle lunghe descrizioni evangeliche di tutti coloro che ostentano la propria religiosità, ma poi ricercano i primi posti (cfr Matteo 23, 5-7), sono attaccati al denaro (cfr Luca 16, 14), cercano la propria gloria (cfr Giovanni 5, 14). Con la bocca dicono «Signore, Signore», ma il loro cuore è altrove (cfr Matteo 7, 21). Al contrario, chi, pur non riconoscendo l'esistenza di Dio, ricerca onestamente la giustizia, può sentirsi dire: Non sei lontano dal Regno di Dio (cfr Marco 12, 34).

Come è soprattutto con i fatti e in verità (1Gv 3,18) che si loda Dio, così è soprattutto con i fatti e non solo a parole che si è idolatri. Ci si oppone a Dio quando non Gli riconosciamo il posto che ha e inevitabilmente, come conseguenza, nella pratica, mettiamo qualcos'altro o qualcun altro a Suo posto, lasciandoGli forse solo a parole l'onore di essere Dio, ma nei fatti preferendoGli altro.

Secondo la Scrittura, dunque, è l'idolatria a costituire la vera alternativa alla fede. Un'alternativa che attraversa il cuore di ogni uomo. Ne risulta che l'idolo può trovarsi nei paraggi del Tempio, ma può insediarsi anche nel palazzo di chi si professa ateo e nella casa di chi ostenta la propria laicità.

Così come il vero Dio può essere dimenticato da chi porta la tonaca e venire accolto da chi è considerato un miscredente. Così anche l'idolo può essere qualunque cosa: la mia "ragione" quando discuto con mia moglie, l'immagine sociale che voglio dare, i figli, il lavoro (e magari il ruolo che c'è attaccato), la casa e l'immagine che si vuol dare di essa, i genitori, i traguardi che mi sono dato, gli amici "irrinunciabili", gli impegni "improrogabili".

QUALE IMMAGINE DI DIO ABBIAMO?

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

IL TEMPO E LO SPAZIO

Come uomini e donne viviamo nello *spazio* e nel *tempo* ed è per questo che vorrei posare uno sguardo particolare proprio a come la nostra coppia, principalmente, e la nostra famiglia, nel suo insieme, vivano il rapporto con Dio in queste due dimensioni, specialmente come si dipani nel quotidiano l'uso del tempo e cosa dica di noi la nostra casa (il nostro spazio), quali qualità esprimano e anche quali limiti. È nel quotidiano infatti che dichiariamo la nostra appartenenza a Dio e la scelta (o il rifiuto di fatto) dei suoi progetti su di noi.

«...il tempo mi obbliga in qualche modo a guardarmi dentro. ...Mercede rara, oro puro, il tempo non si fa né si ricrea: è proprio questa unicità ad obbligarmi ad ascoltare il mio cuore per sentire dove vuole spenderlo veramente, come vuole viverlo, dove vale la pena seminarlo, gettarlo, impiegarlo, regalarlo. Qualsiasi attività, fosse anche solo riflettere o distrarmi guardando il cielo, richiede tempo, e se mi ascolto con attenzione mi accorgo che il tempo è un parametro del valore che attribuisco all'attività "spenditrice" di tempo».

Prendo a prestito la riflessione di un amico per constatare come la nostra esperienza sia per certi versi di rincorsa del tempo, spesso considerato insufficiente e spesso saturo di cose da fare. "Fare" non sempre coincide con "essere". Nella nostra vita di famiglia che vuole essere cristiana, riconosco un tempo "pubblico", condiviso nel lavoro, nel servizio, nella preghiera comune, e un tempo "privato", dedicato alla relazione familiare. Questa a sua volta è scandita dal tempo dedicato ai figli e alla cura dell'amore di coppia. Nelle pieghe di queste aspirazioni, all'ombra del nostro desiderio di rispondere a Dio chiedendogli: «Come mi vuoi?» si annidano le nostre piccolezze, la nostra insufficienza appunto, il nostro adeguarci alla mentalità "del mondo" e, nei fatti, il nostro allontanarci da Dio.

Ecco allora alcuni luoghi comuni, alcuni concetti secondo me "veri", alcuni invece lo sembrano solo e ci traggono a volte in inganno con mezze verità, facendoci prendere alla fine un'altra direzione, allontanandoci dal "vero bene". Se abbinassimo le caselle vero/falso e apponessimo le crocette, scopriremmo che alcuni appartengono decisamente alla nostra esperienza diretta, altri sono un rischio che a volte corriamo, spesso co-

QUALE IMMAGINE DI DIO ABBIAMO?

APPROFONDIMENTI

stituiscono la mentalità e lo stile di vita nostro e di molti intorno a noi:

- i figli sono la cosa più importante (*poi però, quando se ne vanno, la coppia entra in crisi perché non sa più cosa fare ognuno della compagnia dell'altro*)
- la relazione di coppia va nutrita e privilegiata costantemente (*è la vocazione matrimoniale, il motivo per cui si sta insieme*)
- due cuori e una capanna (= *quelli che lasciano tutto in nome dell'amore, ma che tipo di amore è se si chiude, se dimentica il progetto per cui Dio l'ha fatto nascere?*)
- non guardarsi solo negli occhi, bensì guardare insieme verso la stessa direzione (*i progetti comuni, gli amici, la parrocchia... ma a volte ci si dimentica di riservarsi un tempo lento per guardarsi un po' negli occhi tra marito e moglie – che invece è bellissimo!*)
- quando ci si sposa e poi nascono i figli, ci si ritira a vita privata fino a quando questi diventano grandi (*mi viene da dire, come affermava un amico sacerdote, che Gesù non è venuto per gente che aveva del tempo da perdere, si trattava di persone tutte già piuttosto impegnate*)
- non c'è tempo per tutto (*appunto! Quello che abbiamo, come lo spendiamo?*)
- abbiamo l'eternità davanti (*...ma il tempo che ci è concesso su questa terra è limitato: non vale la pena di perderlo con muscoli lunghi e incomprensioni, cercando magari di chi è la colpa. Meglio chiarirsi nel dialogo e nell'accoglienza reciproca, anche quando costa*).

Ci siamo ritrovati ad esempio ad avere molti impegni ecclesiali, alcuni come coppia, altri individuali, cui sommare i tempi di lavoro, anche molto lunghi e dai quali tentavamo (e tuttora tentiamo) di *rosicchiare* un tempo per noi due, per parlare con calma insieme ai figli, per divertirci e gustare la gioia di vivere insieme. È stato ed è sempre necessario fare molte scelte, alcune anche dolorose, e pure così non tutte sono state e sono ad oggi segnate dal sereno desiderio di dare priorità all'Unica cosa importante.

La casa: non è uno spazio solo da riempire, è il luogo in cui la comunione diventa storia. Parla della *nostra* storia, dice chi siamo e a cosa

QUALE
IMMAGINE
DI DIO
ABBIAMO?

tendiamo, le nostre incoerenze e le nostre scelte fondanti. Nella scelta di chi accoglie (solo parenti e amici o anche qualche extra?), nello stile con cui la si vive (i pasti insieme, le occasioni “cercate” e informali di dialogo, la festa e l’allegria quotidiana, i silenzi, l’indifferenza e i rancori), nella cura che le si dedica (ordine, disordine e possibili vie di mezzo), nella destinazione delle camere, negli arredi, nell’illuminazione, nelle tende da appendere alle finestre o negli accessori della cucina, così come nei prodotti che usiamo per le pulizie, compare in trasparenza il nostro orientamento esistenziale (la disponibilità all’accoglienza – *letti e sedie contati o qualcuno in più?* – l’amore per la conoscenza e la bellezza – *i libri, la musica...* – l’attenzione all’ambiente – *prodotti efficaci e rispettosi della natura o semplicemente pubblicizzati?* – il rispetto per la dignità altrui – *il criterio per gli acquisti è solo il minor prezzo o ha anche motivazioni etiche?...*). Qualità, di per sé, ma che a volte ci rendono schiavi degli schemi in cui ci inseriscono (la brava famiglia, gli sposi perfetti tutto amore e accoglienza, quelli che non dicono mai di no a qualunque richiesta...). Non ce ne accorgiamo, ma a volte il rischio è “essere” meno (mentre vorremmo essere anche meno “perfetti”, meno coerenti, ma forse più autentici) per “apparire” ciò che gli altri si aspettano, diventando quasi spettatori di noi stessi. È una forma di dipendenza dal giudizio e dall’approvazione altrui, si allontana l’adesione alla volontà di Dio e il posto lo prende quella del “pubblico”. È il nostro modo di vivere “l’ombra”, che impedisce di lasciare trasparire dalla nostra esistenza la Luce che ci illumina.



QUALE
IMMAGINE
DI DIO
ABBIAMO?

DOMANDE

...cercando di essere molto concreti e provando a trovare nella memoria episodi, sentimenti, pensieri, emozioni, occasioni da poter mettere "sul piatto" dell'incontro di oggi, chiediamoci:

- 1. In quali modi come coppia ci "opponiamo" a Dio?*
- 2. Quali sono i nostri "idoli", ciò che scegliamo più o meno consapevolmente di mettere "al posto di Dio"? Pensiamo ad esempio a quali sono per noi le cose più importanti.*
- 3. Quando diventiamo una famiglia senza Dio? Rispetto alle "sirene" del mondo, in cosa la nostra famiglia ci pare più vulnerabile?
In quali modi come coppia ci "opponiamo" a Dio?*
- 4. Quali sono i nostri "idoli", ciò che scegliamo più o meno consapevolmente di mettere "al posto di Dio"? Pensiamo ad esempio a quali sono per noi le cose più importanti.*
- 5. Quando diventiamo una famiglia senza Dio? Rispetto alle "sirene" del mondo, in cosa la nostra famiglia ci pare più vulnerabile?*

QUALE
IMMAGINE
DI DIO
ABBIAMO?

DIVENTARE UNA FAMIGLIA SENZA DIO

PAPÀ: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FIGLIO/A: Mamma, papà, di cosa avete parlato oggi con le altre famiglie?

PAPÀ: Oggi abbiamo letto un bel racconto della Bibbia che parla di Mosè e del suo popolo.

FIGLIO/A: Che cosa è successo?

MAMMA: Quando scese dal monte, Mosè vide che il popolo non aveva saputo attenderlo. Anzi, aveva commesso una grave mancanza, raffigurando Dio sotto forma di un vitello d'oro, e tutti lo adoravano dicendo: «Ecco il nostro Dio che ci ha condotti fuori dall'Egitto!». Mosè si indignò, e nell'ira gettò a terra le due tavole della legge, che si spezzarono. Poi distrusse il vitello d'oro e castigò chi l'aveva fatto. Infatti nessuno ha mai visto Dio, e ai tempi di Mosè era proibito raffigurarlo in qualunque modo (Es 32-34).

FIGLIO: Ma cosa ci vuol dire esattamente questo racconto?

MAMMA: Questo racconto ci ha fatto riflettere sul fatto che a volte ci dimentichiamo di Dio e mettiamo al cento della nostra vita altre cose.

Ascoltate questa storia.

Un giorno Dio e gli angeli del cielo giocavano a nascondino. Dio aveva un bel cercare dei nascondigli ogni volta diversi. Gli angeli lo trovavano sempre. «Dove posso nascondermi?» si chiese Dio. Un vecchio angelo saggio osò allora dargli un consiglio: «Nasconditi nel cuore degli uomini». Anche a Dio, come a chiunque gioca a nascondino, piace farsi trovare! E allora ci ha rivelato di cercarlo nel volto dei fratelli.

PAPÀ: Oggi recitiamo il Padre Nostro stando tutti quanti di spalle senza guardarsi e quando diremo «Rimetti a noi i nostri debiti» ricordiamoci di chiedere perdono per le volte in cui non abbiamo cercato Dio nel volto dei nostri fratelli.

Padre Nostro

PAPÀ: Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci faccia sperimentare la gioia di mettere Dio al centro della nostra famiglia.

TUTTI: Amen.



L'INVOCAZIONE DI UN CUORE NUOVO

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(Tutti) Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

«RENDICI LA GIOIA DI ESSERE SALVATI»

Consapevoli della nostra fragilità: l'invocazione di un cuore nuovo

Salmo 51 (Miserere)

¹ Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

² Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.

³ Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

L'INVOCAZIONE
DI UN CUORE
NUOVO

- 4 Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
- 5 Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
- 6 Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.
- 7 Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
- 8 Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.
- 9 Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
- 10 Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.
- 11 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
- 12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
- 13 Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
- 14 Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
- 15 Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
- 16 Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
- 17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
- 18 poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
- 19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
- 20 Nel tuo amore fa grazia a Sion,

rialza le mura di Gerusalemme.
²¹ Allora gradirai i sacrifici prescritti,
 l'olocausto e l'intera oblazione,
 allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

4. BREVE COMMENTO

Il salmo è attribuito a Davide, quando il profeta Natan andò a visitarlo per rinfacciargli il duplice delitto nei riguardi del suo generale Uria, marito di Betsabea (cf. 2 Sam 12), l'adulterio e l'omicidio.

La preghiera dei due ultimi versetti per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme è un'aggiunta liturgica posteriore del tempo dell'esilio:

«Se l'uomo confessa la sua colpa, la giustizia salvifica di Dio riesce a purificare anche la creatura umana che è radicalmente peccatrice (versetto 7: "Nella colpa sono stato generato, peccatore mi concepì mia madre"). Si apre, allora, la regione luminosa della grazia (versetti 12-21).

Dio non opera solo negativamente "guarendo" l'uomo peccatore, ma lo "ricrea" attraverso il suo spirito vivificante dandogli un "cuore" nuovo, cioè una nuova coscienza, schiudendogli gli orizzonti di un culto interiore e di una fede pura. (...) Il Salmo 51 è la testimonianza limpidissima di quel senso vivo del peccato che pervade tutta la Bibbia. Una percezione che, però, non approda mai alla disperazione e all'impotenza, ma è sempre aperta alla fiducia, alla speranza, alla grazia divina che solleva il colpevole dal gorgo oscuro del male. Girolamo Savonarola in un'omelia dedicata al Miserere esprimeva bene questo duplice aspetto del peccato e del perdono: "Ora la paura dei peccati che scopro in me stesso mi dispera, ora la speranza della sua misericordia mi sostiene. Ma perché la tua misericordia è più grande della mia miseria, io non cesserò mai di sperare"».

(Mons. Gianfranco Ravasi)



5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.



Il Card. Martini propone di usare il salmo 51 come “cammino di riconciliazione”: è la preghiera dell'uomo di sempre, appartiene alla nostra storia. E invita a ripetere, prima di meditare su questo salmo la preghiera di **Charles de Foucauld**: «Grazie, mio Dio, per averci dato questa divina preghiera del Miserere. Questo Miserere che è la nostra preghiera quotidiana. Diciamo spesso questo salmo, facciamo spesso la nostra preghiera; esso racchiude, il compendio di ogni nostra preghiera: adorazione, amore, offerta, ringraziamento, pentimento, domanda. Esso parte dalla considerazione di noi stessi e della vista dei nostri peccati e sale fino alla contemplazione di Dio, passando attraverso il prossimo e pregando per la conversione di tutti gli uomini».

Dalla confessione che il salmista fa del suo peccato si può intravedere il senso del peccato, come rottura, opposizione alla volontà di Dio che egli ha:

«Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi».

Geremia aveva parlato di un “nuovo patto” (Ger 31,31) ed Ezechiele di un “cuore nuovo” (Ez 36,26). Sono due temi confluiti nel Sal 51. Solo Dio può ridare al peccatore un cuore nuovo che sostituisca quello vecchio. Un cuore nuovo che è legato al dono dello Spirito Santo, che apre alla novità del perdono, che è il garante di una rinnovata unione con Dio, frutto della conversione, e causa di vera e profonda gioia. Il salmista ha probabilmente imparato da Geremia e da Ezechiele che la purificazione e il rinnovamento sono opera di Dio, dono del suo Spirito. Il peccatore salvato dall'iniziativa gratuita di Dio, convertito al suo amore, sente il bisogno di rendere testimonianza di questa bontà e vuole che tutti i peccatori si convertano a Dio per cui la sua preghiera si trasforma alla fine in lode: «Insegnerò agli erranti le tue vie... e la mia bocca proclami la tua lode» (51,15.17).

Il dono della conversione manifesta la sua efficacia trasformando il convertito in testimone. Testimonianza resa non soltanto dalle parole ma da una vita piena di fedeltà.

Una nuova creazione... ogni volta che ci riconciliamo

Proviamo ora a riflettere su due domande parallele: «Crea in me, o

L'INVOCAZIONE DI UN CUORE NUOVO

3 APPROFONDIMENTI

Dio, un cuore puro» e l'altra: «Rendimi la gioia di essere salvato». Qual è la domanda fondamentale? *Crea in me.*

Il verbo creare è il primo della Scrittura: « In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1, 1). È parola che la Bibbia riserva per Dio solo: non è mai usata per un'azione umana, è esclusiva dell'azione

divina che dal nulla pone in essere, dell'azione divina che fa qualcosa di nuovo.

La domanda è quindi di un'azione creatrice, di una novità che Dio solo può porre nell'uomo.

E la parola «crea in me» è parallela con l'altra: «rendimi la gioia». Nell'ebraico si legge: «Fa' ritornare, fa' risorgere in me la gioia». Non si chiede qualcosa di assolutamente nuovo ma si chiede di far ritornare quel momento creativo originario che è il Battesimo.

Il Sacramento della Riconciliazione è la richiesta di essere reimmersi nella forza creativa dello Spirito battesimale, è una nuova esperienza del Battesimo. Per questo il Sacramento della Riconciliazione non può avere il suo pieno effetto se non abbiamo vissuto profondamente l'esperienza dell'annuncio evangelico.

La gioia cristiana

Qual è l'oggetto dell'atto creativo e restitutivo che si chiede a Dio di compiere? È un cuore puro, è la gioia. La Scrittura indica la gioia come l'esperienza fondamentale del cristiano, esperienza che corrisponde ad un cuore puro, pulito, ad un cuore che non si accusa perché è stato immerso nell'accoglienza del Padre, perché ha visto Dio Padre buono che lo ha accolto e rifatto completamente. La gioia è l'esperienza fondamentale che dovremmo recepire in noi. Eppure tante volte, ripensando alla nostra esperienza cristiana, dobbiamo leggerla come esperienza che si trascina stancamente. Non perché la gioia non sia dentro di noi – in noi, infatti, c'è la forza dello Spirito Santo e tutti l'abbiamo – ma perché non la esprimiamo, non le apriamo la via e così resta nascosta, quasi impercettibile. Lo spazio alla gioia è il momento della preghiera, dell'adorazione, del silenzio, del canto, del dialogo sul Vangelo; è il momento del sacrificio, del dono di sé, della rinuncia; è il momento del canto interiore. In questi momenti la gioia, che non è nostra bensì dono gratuito di Dio, scoppia dentro di noi fino a sorprenderci. «Crea in me, o Dio, un cuore puro... rendimi la gioia di essere salvato...». È la gioia della salvezza di Dio che mi accoglie, mi ama e mi salva. È la certezza del perdono. Se Dio mi ama, se Dio mi perdona, io posso chiedergli: Signore, fammi essere diverso! Desidero, e tu lo sai, essere altro da ciò che sono stato!

3
APPROFONDIMENTI

**Sacramento della Riconciliazione:
consapevoli della nostra fragilità,
consapevoli del Suo amore**

Se voglio imparare a pregare, è bene ch'io impari anzitutto a conoscere Dio nella sua identità di AMORE – MISERICORDIA e anche a conoscere me nella mia identità di persona che ha peccato.

Troppo spesso si prega con una conoscenza molto vaga sia di Dio che di se stessi.

Perfino confessandosi, il credente a volte più che accusare sé cerca giustificazioni, attenuanti, accusando gli altri. Questa capacità di giudizio su di sé non è ancora il dolore dei peccati; ne è però la premessa. Infatti non posso pentirmi se non di qualcosa che è solo mio e non va, l'ho fatto io e lo disapprovo. Bisogna dunque prendere coscienza che se, nelle nostre confessioni e nell'atteggiamento di fondo del nostro essere, siamo sempre propensi a scusare noi e ad accusare gli altri, siamo lontani dalla conoscenza di noi e tanto più dalla realtà del pentimento cristiano.

Questo salmo però ci ricorda che, dietro ogni volto d'uomo, dentro ogni situazione umana, Dio è la grande Presenza. Quando io tratto male qualcuno, lo inganno, gli nego aiuto, è Dio che io tratto male e offendo! Il salmista infatti non dice: «Ho peccato» ma «Ho peccato contro di Te». Ed è sulla scorta di tutto il salmo che il nostro pregare chiedendo perdono a Dio, ci fa rimbalzare nella piena fiducia. «Il mio peccato mi è sempre davanti», «Quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto» dico con piena verità, ma senza indugiare con sguardo depresso sulle mie bassezze e miserie; perché volgendomi a Dio, grido a Lui con piena fiducia: «Pietà di me secondo la tua bontà, secondo l'immensa tua misericordia».

(riduzione da Card. CARLO M. MARTINI, *La scuola della Parola*, ed. Mondadori 1995)

TESTIMONIANZA

Giovanna e Roberto erano due giovani sposi vent'anni fa. Avevano avuto vita facile e buona fino a vent'anni fa. Erano belli, brillanti, promettenti vent'anni fa. Erano felici: anche l'amore, come i titoli di studio e i posti di lavoro, era arrivato presto. Una coppia perfetta, invidiabile. Anche la prima gravidanza era venuta presto, facile, eccitante. Poi è nato Enrico. Scrive Giovanna:

Enrico è nato a mezzogiorno di un venerdì. Senza grandi clamori, senza farmi soffrire troppo. Aveva gli occhi chiusi, la lingua penzoloni. Lo guardai e pensai: com'è brutto. Ma non ebbi il coraggio di dirlo e dissi invece: com'è

L'INVOCAZIONE DI UN CUORE NUOVO

APPROFONDIMENTI

piccino! Le cose con il tempo non miglioravano. Tutti sapevano intorno a noi, meno Roberto e io. Ci mandarono da un medico famoso. Quando tornammo a casa rimisi Enrico nella culla, lo guardai e pregai: Signore, Dio dà e Dio toglie; riprenditelo ora. A che serve la sua vita inutile? Non ho mai capito fino in fondo come Roberto abbia reagito, come abbia pregato, come abbia trovato la forza di un abbraccio che mi ha consolato. So per certo che ha pianto anche lui, ma per Enrico ha avuto solo sorrisi e carezze. Io però ho proprio pregato così: Signore, riprenditi ora questa vita inutile! Da allora continuo a chiedere perdono della mia preghiera orribile, di quel momento disperato. Perdonami Enrico, perdonami. Roberto e io abbiamo imparato che era un figlio come gli altri, solo con problemi diversi. Quando Enrico disse per la prima volta «mamma» abbiamo pianto di gioia, anche se aveva già tre anni. Quando ci correva incontro goffo e barcollante aprivamo le braccia e ci furono istanti di felicità, anche se Enrico aveva già superato i quattro anni. Ci ha insegnato la pazienza. Quando a quell'epoca nessuno voleva accettare Enrico, né la scuola, né la società, Roberto e io abbiamo imparato a essere umili, sorridenti, gentili perché qualcuno gli facesse almeno una carezza. Ci ha insegnato l'umiltà. Quando la gente cominciò ad accorgersi dei bambini segnati da limiti insuperabili, come Enrico e tanti altri, Roberto e io abbiamo cominciato a combattere una battaglia che non è ancora finita, perché Enrico fosse accettato e fossero abbattute le troppe barriere che rendono ancora più difficile una vita non facile. Ci ha insegnato a lottare. Quando gli altri genitori sognavano per i loro figli il primo posto a scuola, nella carriera, nella società, noi ci accontentavamo dei piccoli progressi di Enrico e che almeno non regredisse. E così Enrico ha insegnato a Roberto e a me a desiderare per i figli la felicità e non la ricchezza e il successo. È inutile una vita così? Negli anni della nostra maturità Roberto e io avevamo conosciuto una tenerezza nuova, una intesa mai raggiunta prima; tutti e tre passammo l'ultima vacanza felice all'Elba, la più bella di tutta la nostra vita. Poi la malattia e la morte di Roberto... Quando tornai disperata dal cimitero trovai a casa Enrico: non aveva capito molto, ma sentiva che qualche cosa di terribile era successo. E per Enrico ho ricominciato: prima a sopravvivere, poi, sia pure in tono minore, a vivere. Per Enrico ho ricominciato a lavorare, a lottare. Enrico è ora tutta la mia compagnia: se ho ancora una carezza, se qualcuno ancora mi abbraccia, se qualcuno ancora si ricorda che il bisogno di tenerezza non ha età, io lo devo a Enrico. Se riesco ancora a dare felicità a qualcuno, questo è Enrico, il mio figlio ventenne rimasto bambino: a lui basta tanto poco per essere felice. Inutile la sua vita?



L'INVOCAZIONE DI UN CUORE NUOVO

APPROFONDIMENTI

DOMANDE

- *Ho fiducia che Dio possa creare in me un cuore nuovo? Oppure vivo rassegnato alla mia debolezza, dicendomi che non c'è niente da fare perché sono fatto così?*

Ho fiducia nella forza battesimale dello Spirito che è in me e che il Sacramento della Riconciliazione ricrea, con atto creativo, dentro di me?

- *Ho fiducia che Dio possa creare cuori nuovi?*

Questa domanda concerne il modo con cui guardo gli altri, anche in famiglia. Spesso li guardo come incorreggibili e le loro azioni come ormai inevitabili e non faccio niente per aiutarli perché non ho fiducia nella forza creativa dello Spirito.

Spesso mi lamento degli altri, non prego per loro, ritengo di aver subito dei torti e penso che, mentre io posso convertirmi, per loro non ci può essere il dono della conversione...

- *Do spazio alla gioia della mia salvezza? Le permetto di esprimersi? In che cosa potrebbe esprimersi in me? E nella mia famiglia?*

- *Quando prego, dopo una caduta, che idea ho di Dio nel mio cuore? Sono persuaso della sua infinita misericordia?*

PREGHIAMO INSIEME

Signore, accresci la mia fede. È poca ed è per questo che sono sempre lo stesso. Mi rassegnò troppo facilmente ad essere ciò che sono mentre Tu mi chiami ad accettare di essere molto amato da Te, chiamato da Te a qualcosa che io desidero dal più profondo di me stesso.

Preghiamo gli uni per gli altri, perché il nostro cuore si apra alla gioia della salvezza che viene dal Signore, alla gioia di ciò che Dio opera in noi e nella nostra famiglia.

Preghiamo perché il nostro cuore sappia credere alla forza divina di salvezza e possa avere la pazienza e l'amore di essere, se il Signore lo vuole, strumento di questa forza di salvezza.

L'INVOCAZIONE
DI UN CUORE
NUOVOCONSAPEVOLI
DELLA NOSTRA FRAGILITÀ

PAPÀ: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FIGLIO/A: Mamma, papà, di cosa avete parlato oggi con le altre famiglie?

PAPÀ: Oggi abbiamo letto il salmo 51. È la preghiera di chi riconosce la propria debolezza, di chi sa di non poter fare da solo e di aver bisogno di Dio per rialzarsi dopo ogni caduta.

FIGLIO/A: Possiamo leggerlo insieme?

MAMMA: Certamente! Questo è il salmo 51 scritto per bambini. Sentite cosa ci dice.

Non smettere di volermi bene. Non smettere mai.

Nemmeno quando ti faccio arrabbiare.

Ho sbagliato. Sapevo che non era da fare.

L'ho fatto lo stesso. L'ho fatto apposta. Lo so.

Volevo vederti perdere la pazienza.

Farti infuriare, farti dispetto.

Non capisco cosa mi succede, a volte.

So che è sbagliato.

Tu me l'hai detto e ridetto, che è sbagliato.

Ma io lo faccio lo stesso.

Con pazienza mi insegni

quello che è giusto e quello che non lo è.

E proprio questo io faccio, quello che non è giusto.

Non posso farne a meno, è più forte di me.

Non sono solo io a fare così,

anche gli altri lo fanno.

Ma adesso è di me che voglio parlarti.

Mi hai insegnato a essere sincero:

chi è sincero è buono, dici sempre.

Mi hai insegnato a non avere paura

di quello che sono, a non nascondermi.

Vieni a cercarmi, trovami.

FIGLIO: È una preghiera che ci aiuta a ricordare che nessuna colpa, nessuno sbaglio, per quanto grandi, possono spezzare il legame d'amore.

PAPÀ: È vero. Recitiamo il Padre Nostro stando su un piede solo, volendo anche in punta di piedi, per ricordarci quanto siamo fragili e bisognosi di sostegno; e quando diremo «Rimetti a noi i nostri debiti» ricordiamoci di chiedere perdono per le volte che abbiamo pensato di poter fare da soli. *Padre Nostro*

PAPÀ: Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci faccia sperimentare la gioia di essere salvati.

TUTTI: Amen.

*E non dirmi che non ti fidi più di me
ma fammi tornare ad essere contento.*

*Non guardarmi solo quando
faccio qualcosa che non va.*

Non occuparti di me solo quando sbaglio.

Dimentica i miei errori, e non ci saranno più.

Non mandarmi via,

non mandarmi dove tu non ci sei.

Non dirmi che non mi vuoi qui con te.

E non sgridarmi più. Tu non andare via, però.

Rimani qui e guardami,

come quando mi vuoi bene.

Pensa che posso farcela e ce la farò.

Pensa che sono buono e lo sarò. Buono.

Come te. Non ti piacciono le promesse

e io non te ne faccio. Tu perdonami però.

Quello che vuoi è che io capisca.

Questo conta, che io capisca.

Eccoti, finalmente sei qui.

Mi prendi tra le braccia. Tienimi così,

e dimmelo, dimmelo

che non smetterai di volermi bene, mai.

4 LA CERTEZZA DEL PERDONO

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(Tutti) Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

Dal Vangelo di Luca (15, 4-10)

⁴ «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? ⁵ Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, ⁶ va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta». ⁷ Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. ⁸ O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? ⁹ E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: «Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta». ¹⁰ Così, vi dico, gli Angeli di Dio faranno grande festa per un solo peccatore che si converte.

4

LA CERTEZZA
DEL PERDONO

4. BREVE COMMENTO

«Chi di voi...» con queste parole Gesù inizia la parabola della pecora smarrita rivolgendosi ai pubblicani, agli scribi e ai farisei che mormoravano perché si fermava a mangiare con i peccatori. «Chi di voi...»: Gesù coinvolge direttamente i suoi ascoltatori, fa appello alla loro sensibilità, al loro senso di responsabilità.

La risposta è ovvia: «nessuno di noi», dunque neanche lui, Gesù, lascerà perire la pecora smarrita. La cercherà ovunque e trovatala se la porrà sulle spalle, senza tener conto della responsabilità o meno di quello smarrimento, e la riporterà all'ovile. Farà festa con tutti per averla ritrovata, cercando di evitare ogni disagio alla pecora per l'incidente, ed invitando tutti non alla critica ma alla festa per il ritrovamento.

Così è la misericordia di Dio: più grande della nostra colpa e della nostra valutazione di essa, instancabile nella ricerca e sempre pronta all'accoglienza.

«O quale donna, riprende Gesù in una nuova parabola, se perde una moneta non la cerca affannosamente finché non l'ha ritrovata e ritrovatala fa grande festa con le amiche e le vicine?».

Per Dio ogni persona, anche se peccatrice, è tesoro prezioso da recuperare; sempre, "affannosamente", Egli cercherà chi si smarrisce ed ogni conversione è festa grande per la sua famiglia.

4

LA CERTEZZA
DEL PERDONO

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

4

LA CERTEZZA
DEL PERDONO

APPROFONDIMENTI

Il perdono: “la fraternità fino all’estremo!”

Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, che concretezza! Ti viene in mente che tu il pane ce l’hai già e potrebbe essere inutile la richiesta; ma mentre tu preghi così vuoi dire che il pane sia diviso con tutti i fratelli che non mangiano! Poi il Signore è tremendo, porta la fraternità fino all’estremo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Quel “come” significa “nella misura in cui noi li rimettiamo”. In realtà noi diciamo al Signore: «Guarda che se non rimetto i peccati, se io non perdono, tu non mi puoi perdonare!».

Il perdono è un iper-dono. Nel perdono, in altre parole, non si tiene conto dell’ingiuria arrecata, si chiede solo la conversione sincera e la riparazione del danno arrecato nella misura del possibile.

Ogni anno è l’anno della remissione dei debiti, l’anno del perdono, l’anno della redistribuzione del reddito, l’anno del condono, l’anno della liberazione dei prigionieri, del lavoro dato a tutti, l’anno della conversione, di chi tiene incatenata la verità nell’ingiustizia. È sempre il tempo del ritorno alla santità di Dio, alla sua giustizia.

Chi crede in Gesù è chiamato sempre ad essere in prima linea. Così anche la famiglia cristiana. Onora tuo figlio e tua figlia! Che significa: non ci siano più genitori che si separano, che divorziano, che straziano le loro creature, che preferiscono star bene loro e non pensano al dramma dei propri figli, che uccidono i bambini nel seno delle loro madri, distruggendo la vita. Sarebbero solo lampade spente!»

(don Oreste Benzi,
fondatore dell’Associazione Papa Giovanni XXIII)

(brani tratti da *Pane quotidiano – Letture di ogni giorno
con le meditazioni di don Oreste Benzi
e da Onora tuo figlio e tua figlia
di don Oreste Benzi – Edizioni Sempre)*

4

LA CERTEZZA
DEL PERDONO

APPROFONDIMENTI

«DIO CI PERDONA SEMPRE»

È vero che la gente si confessa poco?

Mangano: Così pare. Ci troviamo in un momento culturale nel quale ci risulta difficile comprendere la grandezza della semplice confessione. Forse perché la confessione è l'incontro di due intimità, l'abbraccio tra un figlio e un Padre; un cuore pentito che si apre alla sconfinato amore gratuito di Dio... e ne viene invaso.

Oggi si fa fatica a credere che qualcuno ci voglia bene, si fa fatica a lasciarsi voler bene; siamo tornati al Dio dei greci che era amato ma che era incapace di amare. Non ci sembra dignitoso affermare che Dio ci ama... Da una parte perché non ci consideriamo meritevoli di essere amati – già non mi sopporto da solo! –; dall'altra perché pensiamo che Egli avrà altre cose ben più importanti da fare.

Diceva il buon curato d'Ars che se ai condannati all'inferno gli si dicesse: «Mettiamo un sacerdote alle porte degli inferi; tutti coloro che volessero confessarsi non ci dovranno più andare». Pensate – domandava ai suoi fedeli in un'omelia –, pensate che rimarrebbe qualcuno? E incoraggiava ad approfittare del presente, in cui abbiamo tempo e mezzi per farlo.

La confessione è una pratica specifica del cattolicesimo?

Mangano: Sì. Chesterton dice che è questo che l'ha portato al cattolicesimo: la bellezza dell'umiltà cristiana, che ha una delle sue grandiose espressioni nell'umile confessione dei propri atti, messi di fronte a Dio con semplicità, che restituisce di nuovo la capacità di vedere, con l'anima di un bambino, i meravigliosi castelli di cristallo.

Un capitolo del libro è dedicato a vedere come le altre religioni risolvano l'esigenza di scaricarsi della colpa. È un tema interessante. Per nessuna delle grandi religioni esiste il peccato come lo intende il Cristianesimo: come un atto libero che nasce dal cuore dell'uomo che si allontana da Dio.

L'Islam non considera l'uomo un peccatore: se commette delle mancanze – come per Adamo ed Eva – è a causa della tentazione e non

4 APPROFONDIMENTI

per responsabilità personale. L'Induismo ritiene che ogni atto cattivo è sottomesso alla determinazione della legge di Samsara: tutto ciò che avviene, avviene perché doveva avvenire. Il Buddismo non considera affatto il peccato: vi sono azioni etiche e azioni non etiche e nulla di più.

Sulla base di questi presupposti, se non esiste il peccato, non c'è bisogno del perdono di Dio. Solo il cattolicesimo contempla la realtà della colpa, solo Gesù Cristo insegna che Dio vuole sanare il cuore dell'uomo e che mediante la pratica di un semplice rito – che la Chiesa va adattando ai tempi – ogni cuore pentito può raggiungere l'abbraccio di Dio che sana nel più intimo dell'intimità.

È il senso di colpa che deve spingere la gente al confessionale?

Mangano: Ciò che propriamente deve avvicinare al confessionale è la fede. Il senso di colpa può mettere in moto una ricerca che può approdare al confessionale. La fede, perché la confessione è un mistero: il mistero della tenerezza incomprensibile di Dio nei miei confronti, il quale è disposto ad annullare qualunque realtà che mi separi da Lui, a condizione che gli confessi umilmente le cose così come sono e che desideri che così non siano più. Insisto, perché talvolta noi sminuiamo la sacralità della confessione. Solo la fede è in grado di dirmi che nel momento dell'assoluzione il potere assoluto procedente da Dio mi libera del male e mi fa tornare allo stato di una vita rinnovata in Dio che mi è stata concessa nel Battesimo.

Dio è misericordia: ci perdona sempre?

Mangano: Sempre, sempre. Anche se ci rivolgiamo a Lui perché non ci resta altro da fare; anche se lo abbiamo respinto mille volte e facciamo ricorso a Lui perché tutto il resto è fallito... Lui ci perdona sempre. Non esiste essere umano che possa capirlo, ma questo è il centro del mistero cristiano: l'amore di Dio; non solo un Dio che ama, ma un Dio che è amore. A Lui non importa essere seconda scelta, e neanche terza.

Le filosofie moderne ci hanno abituato a considerarci massa, individui anonimi che aggregati formano un gruppo che li identifica: ci insegnano che non siamo più che un'associazione di individui.

Per comprendere la confessione occorre spazzare via questa forma di intendersi. Non è vero che sono un granello di sabbia caduto senza motivo nel deserto dell'esistenza; sono una persona. È così: una persona, un tu, qualcuno voluto da qualcun altro. Sono il tu di Dio.

Una libertà estranea alla mia ha voluto aver bisogno di me. Per questo Lui mi cerca sempre, perché mi appartiene; e quando commetto

4 APPROFONDIMENTI

errori, quando il male mi sovrasta, lui sempre desidera che io mi rialzi e ritorni.

Questa non è un'ipotesi elaborata per consolarci. San Paolo ci ha detto: Dio è più grande della nostra colpa, il buono supera il male, o – con le parole di Giovanni Paolo II – l'agnello è più forte del drago. Solo quando lo vedremo faccia a faccia sare-

mo capaci di intravedere uno spiraglio di ciò che significa che Dio “è” misericordia, che “è” amore.

(Intervista all'autore di *El libro de la confesión*.

Il sacerdote, teologo, filosofo e scrittore José Pedro Mangano
– Madrid, domenica 19 febbraio 2006, da Zenit.org)

DOMANDE

- Cosa pensi di Dio che lascia la tranquillità delle 99 pecore per andare alla ricerca di quella perduta?
- Ci sentiamo anche noi qualche volta pecora smarrita? Ci lasciamo docilmente trovare dal Signore?
- Nella nostra comunità ci capita a volte di sentirci “giusti che non hanno bisogno di conversione”?
- Abbiamo mai avvertito la “dolcezza” di essere caricati sulle spalle da Dio?
- Sappiamo lasciarci coinvolgere dalla gioia del Signore per un peccatore che si pente?

INTENZIONI DI PREGHIERA

- Signore, aiutami a prendere coscienza dei miei smarrimenti perché solo così potrò capire la dolcezza del Tuo perdono.
- Signore, fammi comprendere che quando non vedevo le tue orme di fianco alle mie era perché mi stavi portando sulle spalle.
(da *Anonimo brasiliano*)
- Signore, dammi la forza di lasciare al sicuro i figli “buoni” per dedicarmi a quelli che a volte mi “sfuggono”.
- Signore, fa che in famiglia abbiamo la forza di prendere sulle spalle coloro che sono in difficoltà.
- Signore, fa che non mi senta sempre fra le 99 pecore convertite per saper comprendere meglio i miei smarrimenti.

4
LA CERTEZZA
DEL PERDONOLA DRACMA
PERDUTA

PAPÀ: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FIGLIO/A: Mamma, papà di cosa avete parlato oggi con le altre famiglie?

PAPÀ: Oggi abbiamo letto un bel racconto del Vangelo di Luca in cui si dice che Dio si rallegra moltissimo per ogni persona che dopo aver sbagliato sa chiedere scusa e che si preoccupa di ciascuno di noi come se fossimo il suo unico amico. Ascoltate.

MAMMA: Una donna possiede dieci monete d'argento che sono tutta la sua ricchezza. Quando ha un attimo di tempo le conta e fa una piccola torre. Una, due, tre, quattro: la torre d'argento sale lentamente e la donna è contenta. Tutto ad un tratto il gatto balza in aria per acchiappare una mosca e urta la pila che si rovescia per terra in un tintinnio d'argento... «Che cosa hai fatto!», grida la donna mentre le monete rotolano sul pavimento. La donna si china a raccoglierle a una a una. Il gatto dorme senza darsi nessun pensiero dello scompiglio. «Chissà se le ritroverò tutte quante», pensa la donna guardando di malumore il suo gatto. Ecco, le monete sono ancora sul tavolo. La donna le ordina, le mette in fila. Le conta e... ne manca una: sono soltanto nove. «Non importa», pensa la donna, «la decima moneta non può essere lontana. Si tratta solo di trovarla». Non la si vede da nessuna parte. «Forse sarà sotto il tappeto». «No, la moneta non è sotto il tappeto, meglio guardare altrove». «Dormi, dormi, gatto combina guai», brontola la donna guardando il gatto che se ne sta beatamente acciambellato per terra, e continua la sua ricerca. La donna cerca tra la cenere con le mani e si sporca tutta. «Sarà forse nel caminetto?». «No, la moneta non è tra i carboni del focolare». «Un lavoro faticoso per niente», mormora la donna scoraggiata e avvilita. Preoccupata la donna va a guardare tra le pentole in cucina. «Che sia finita in una padella?», si chiede innervosita. Coperchi, padelle, pentolini e casseruole fanno un gran baccano. No, la moneta sembra proprio sparita. Il rumore sveglia il gatto che, disturbato dalla confusione, vuole andare in giardino alla ricerca di un posto tranquillo dove tornare a dormire. Le ricerche della sua padrona non lo interessano, né lo riguardano. Guarda! Guarda! C'è qualcosa che brilla sul pavimento... In un lampo la donna si china a raccogliere la sua moneta. «Eccoti qua, finalmente ti ho trovata! Ci dormiva sopra il gatto». La donna sorride felice. Ora si può riposare: ha di nuovo il suo tesoro tutto intero. È tornata la pace in casa: il gatto dorme indisturbato in giardino e la donna, raggiante, chiama un'amica per darle la buona notizia e per invitarla a festeggiare con lei. Mentre la donna parla, si rigira tra le mani la decima moneta e la guarda come se non l'avesse mai vista. Dice Gesù: «Noi siamo come le dieci monete della donna: Dio ci vuole tutti». (N. Butterworth e M. Inkpen, *Le parabole. I racconti di Gesù*, Ed. S. Paolo)

PAPÀ: Recitiamo il Padre Nostro con le braccia alzate verso l'alto in segno di vittoria come avrà fatto la donna della dracma e come sicuramente farà Gesù ogni volta che ritorniamo ad essere amici. E quando diremo «Rimetti a noi i nostri debiti» ricordiamoci di chiedere perdono per le volte in cui siamo stati troppo orgogliosi per chiedere scusa. *Padre Nostro*

PAPÀ: Il Signore ci benedica, ci protegga dal male e ci aiuti a superare la fatica di chiedere scusa.

TUTTI: Amen.



IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(Tutti) Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

Dal Vangelo di Luca (15, 11-32)

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli

IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

4. BREVE COMMENTO

Gesù racconta la parabola del padre e dei due figli per rispondere ai farisei e agli scribi che lo criticano perché «riceve i peccatori e mangia con loro». Nella prima parte del racconto il protagonista è il figlio minore che dopo aver chiesto e ottenuto la sua parte di eredità realizza il suo progetto di avere subito i soldi per andare via di casa. Da questo momento inizia il suo progressivo degrado fino a che, per risolvere il problema della fame, decide di tornare da suo padre. Ma quello che ha fatto gli impedisce di tornare come figlio. Si mette in cammino solo per poter mangiare, cioè per avere pane a sufficienza come i servi.

Nella seconda parte della parabola è il padre che prende l’iniziativa per superare la distanza che lo separa dal figlio. Tutti i suoi gesti esprimono

IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

la profonda commozione che lo prende alla vista del figlio. Una compassione che cambia radicalmente il progetto del figlio. Mentre egli è tornato come un servo per poter mangiare, il padre lo accoglie come figlio e gli fa preparare un banchetto come per le grandi occasioni.

Nella terza parte è ancora il padre al centro della scena, ma questa volta in dialogo con il figlio maggiore che rifiuta di partecipare alla festa del padre per il figlio tornato a casa. Egli rinfaccia al padre un comportamento che reputa ingiusto perché ha organizzato una festa per il figlio che ha divorato i suoi averi con le prostitute. Il padre riafferma il suo bisogno di far festa ma anche conferma la sua comunione con il figlio maggiore, nella quale egli può riscoprire la sua relazione con il fratello.

In breve, ambedue i figli devono cambiare la loro immagine e la rispettiva relazione con il padre. Il figlio minore, che non ha il coraggio di tornare a casa come figlio, riscopre il padre che lo accoglie e lo riabilita perché si commuove alla sua vista. Il figlio maggiore, che si considera un salariato in casa, deve ritrovare la libertà della comunione con il padre e con essa un nuovo rapporto con il fratello. Alla radice di questo cambiamento sta l'amore incondizionato di Dio Padre che Gesù rende presente e attivo nelle sue scelte di accoglienza dei peccatori.

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore. **Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

DIVENTARE COME IL PADRE

Tutti i gesti del padre promanano dalla profonda commozione che lo prende alla vista del figlio. Questa figura del padre “commosso” nell’intimo richiama le parole che il profeta Osea mette in bocca a Dio di fronte a Israele, il figlio ribelle: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione» (Os 11, 8). Questa compassione del padre cambia radicalmente il progetto del figlio. Mentre egli è tornato come un servo per poter mangiare, il padre lo accoglie come figlio e gli fa preparare un banchetto come per le grandi occasioni. La scena di accoglienza si chiude con una parola del padre che giustifica la festa così: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Leggendo tutto il testo, appare come ambedue i figli, in realtà, devono cambiare la loro immagine e la rispettiva relazione con il padre. Il figlio minore, che non ha il coraggio di tornare a casa come figlio, riscopre il padre che lo accoglie e lo riabilita perché si commuove alla sua vista. Il figlio maggiore, che si considera un salariato in casa, deve ritrovare la libertà della comunione con il padre e con essa un nuovo rapporto con il fratello. Alla radice di questo cambiamento sta l’amore incondizionato di Dio padre che Gesù rende presente e attivo nelle sue scelte di accoglienza dei peccatori.

Rileggendo il brano tutto intero possiamo scoprire un messaggio profondo: e cioè che lo stadio ultimo della vita spirituale consiste nell’abbandonare totalmente ogni paura del padre così che sia possibile diventare simile a lui. Finché il padre evoca paura, rimane un estraneo e non può abitare in me.

Il testo mostra il padre come una persona estremamente vulnerabile e ci permette di capire che la nostra vocazione ultima consiste in realtà nel diventare simile a lui e vivere la sua divina compassione nella nostra vita quotidiana.

In Luca, 6, 36 Gesù afferma: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». La misericordia di Dio viene descritta da Gesù non solo per mostrarci quanto Dio sia pronto ad avere compassione di noi o a perdonare i nostri peccati e offrirci una vita nuova e la felicità,

IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

APPROFONDIMENTI

ma per invitarci a diventare come lui e a mostrare la stessa compassione agli altri come lui la mostra a ciascuno di noi. Ciò che siamo chiamati a realizzare è che, sia come figlio più giovane che come figlio maggiore, siamo figli del padre nostro misericordioso. Siamo eredi. Come figli ed eredi (Rm 8, 16-17) dobbiamo diventare successori.

Siamo destinati, ognuno, ad occupare il posto del padre e ad offrire agli altri la stessa compassione che lui ha offerto a ciascuno di noi. Stare nella casa del padre richiede di far nostra la vita del padre e di essere trasformati a sua immagine. Questo richiede una grande conversione e di operare un salto di qualità: appartenere non più al mondo, ma appartenere a Dio. Il modo con cui gli esseri umani sono chiamati ad amarsi è il modo di Dio. La misericordia con cui siamo chiamati ad amare non può basarsi su uno stile di vita competitivo. Deve essere misericordia assoluta in cui non affiori alcuna traccia di competizione. Deve essere amore radicale per il nemico. Se dobbiamo non solo essere ricevuti da Dio, ma anche ricevere come Dio, dobbiamo diventare come il Padre e vedere il mondo attraverso i suoi occhi.

(Da Henri J. Nouwen, *L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo*, Queriniana)

I PROCESSI RELAZIONALI DEL PERDONO NELLA COPPIA E NELLA FAMIGLIA

Il nostro esame delle condizioni psico-relazionali perché si dia il perdono, e cioè quello che comunemente chiamiamo “esame del piano di sotto” (e cioè il piano delle nostre motivazioni segrete, dei nostri desideri, delle nostre resistenze più o meno consapevoli) sarebbe inutile e forse fuorviante, se non avessimo la ferrea convinzione che il perdono in tutta la sua larghezza e in tutta la sua profondità non fosse grazia. E, come tale, una grazia che viene dall'alto. Se non abbiamo fatto l'esperienza di essere perdonati in sovrabbondanza dall'abbraccio benedicente del Padre, così come ce l'ha rappresentato Gesù, i nostri umani modi di perdonare rischiano di essere dei mimi deludenti (per chi lo dà e per chi lo riceve) del perdono o – peggio – rischiano di essere autentici furti, come cercheremo di mostrare.

Dobbiamo allora sgomberare il piano di sotto perché sia resa possibile la grazia del perdono, quella grazia specialissima che unisce, connette, rende uno il mio essere perdonato ed il mio perdonare, anche se – storicamente – essi possono (non possono non) essere disgiunti: vi sono mo-

IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

APPROFONDIMENTI

menti della vita di famiglia in cui io sono chiamato a lasciarmi perdonare e altri in cui sono chiamato a perdonare. Ma – sui “tempi ultimi” – può essermi data la grazia di scoprire che i due momenti sono connessi: e cioè che io perdono nella misura in cui mi lascio perdonare e che nella misura in cui mi lascio perdonare, io perdono.

Ci accingiamo qui, soltanto, ad esplorare le ragioni dello sgombero, metafora che ci prepara a quella del trasloco, cui avremo la gioia di dedicarci, in riferimento alle condizioni psico-relazionali del perdono. Mettiamo a fuoco qui le *close relationships*, cioè quelle relazioni strette, familiari appunto, che ci abitano, ci identificano nel nostro vivere affettivo e cioè le relazioni “di famiglia” (tra coniugi, genitori e figli, ma anche all’interno della comunità sposa, tra sposati e presbiteri, perfino, nella relazione presbiterale o tra consacrati). Ebbene, la prima “azione di sgombero” è il mettere in discussione l’arrocco del creditore: «sei tu che mi hai offeso, non io! Sei tu che mi hai tradito, non io! Sei tu che mi devi “100 denari” di cambiamento, dopo tutto quello che ho fatto per te!» fino a «sono vent’anni che aspetto che cambi, adesso basta!» che è la ragione per liquidare il coniuge, specie davanti ai figli e ai figli dei figli. Fino a che non avviene lo “sgombero” dalla propria pretesa di giustizia (e ciò non significa, lo vedremo, negare la realtà della colpa o meglio del peccato!) non accedremo ad un punto di vista altro, che permetta realmente il perdono che oseremo dire “escatologico”, in cui il perdonare è strettamente connesso al lasciarsi perdonare. Da soli, senza questo sgombero, siamo ridotti ad un perdono fai da te, a un perdono impreciso (anche se generoso) che mette una coperta sopra il danno. E lascia che esso continui a fermentare.

Occorre, proprio nelle relazioni che più ci stanno a cuore, assumere un punto di vista diverso che non sia quello della divisione tra noi, in colpevoli ed innocenti. Fino a che la discolpa dell’uno passa attraverso la colpevolezza dell’altro, nessuno rinnoverà i rapporti familiari. Al massimo ci trasformeremo in contabili più o meno efficienti, Il punto di vista diverso attiene ad un’altra trama che non è (semplicemente) il rovesciamento della posizione precedente.

La nuova trama consiste nello sperimentare che la mia discolpa passa attraverso la discolpa dell’altro: in altre parole, posso “fare il tifo” per il coniuge, il figlio, il fratello, il genitore, il nonno che mi ha offeso per “discolparlo” e cioè trovare come mai lui è arrivato fin lì, per quali strade impervie, ferite non trattate, colpi della vita. Quando l’ho discolpato ai miei occhi, quando ho sentito il suo dolore, le sue paure, le sue antiche difese (che prima me lo rendevano ridicolo o arrogante), quando ho toccato con mano umile il suo briciolo (più o meno grande) di innocenza, quando – fi-

IL RITORNO NELLE BRACCIA DEL PADRE

APPROFONDIMENTI

nalmente! – mi pare che non possa essere arrivato lì e gli sono perfino un po' grato... allora l'ho perdonato. Allora lo guardo in modo diverso. Allora traspare nel mio sguardo – anche se non ne sono pienamente consapevole – qualcosa dello sguardo di Colui che dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Il perdono è dunque un processo che genera apprendimento, cioè, modifica l'esperienza che abbiamo gli uni degli altri. Questa permette a poco a poco la solidarietà, il sentirsi alleati, il sentirsi presenti gli uni gli altri in modo assolutamente nuovo. E questa è anche la premessa per l'intimità che noi umani cerchiamo appassionatamente, come un bene prezioso. Intimità è abitare presso l'altro, rimanendo integri nella propria identità, cioè guardando in faccia i propri peccati senza più bisogno di difendersi. E questo è – tra l'altro – un risparmio enorme di risorse e una fonte di sanità mentale. In altre parole, la discolpa dell'altro apre al cambiamento e quindi non è mai solo discolpa nel senso di amnistia o di condono. È molto di più: è come se il fratello, il coniuge, il figlio, il genitore acquisisse una terza dimensione, la profondità. Prima era come schiacciato a due dimensioni nel gioco delle colpe (colpevole/innocente); ora acquista i colori ed il movimento della vita.

Come ogni processo, anche il perdono richiede coraggio, determinazione e soprattutto fatica: poiché avventurarsi a raggiungere l'altro, ad immaginare il mondo con i suoi occhi, è come una sorta di opera creativa che ha bisogno di nuove verità per scoprire un nuovo mondo. Anche se, è ovvio, come ogni processo, anche il perdono ha i suoi momenti di stasi, quasi di regressione e di paura. E soprattutto non ha garantito il risultato esterno, mentre porta con sé la sua ragione di pace.

(Maria Teresa Zattoni e Gilberto Grillini)

DOMANDE

Chiediamoci in quale personaggio della parabola ci identifichiamo. In situazioni diverse nella nostra relazione di coppia, in famiglia, nella comunità ci siamo comportati o sentiti come il figlio maggiore o il minore della parabola...

L'esperienza del perdono richiede coraggio, determinazione, fatica soprattutto per raggiungere l'altro ma porta sempre con sé la sua ragione di pace. Condividiamo il senso dell'esperienza perdono fatta di stasi e avanzamenti nel rapporto col nostro coniuge, con i figli, gli amici... in che misura ci ha cambiato e ci ha fatto crescere?


 IL RITORNO
NELLE BRACCIA
DEL PADRE

 IL PADRE
MISERICORDIOSO

PAPÀ: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FIGLIO/A: Mamma, papà, di cosa avete parlato oggi con le altre famiglie?

PAPÀ: Abbiamo letto una parabola del vangelo di Luca che racconta della grande gioia che c'è nel cuore di Dio quando riconosciamo di aver sbagliato e ritorniamo a lui. Ascoltate.

MAMMA: Una uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: «Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta».

E il padre divise le sostanze tra i due fratelli. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze.

In quel paese venne una grande carestia ed egli non aveva nulla da mangiare. Allora dovette cominciare a lavorare e iniziò ad accudire i maiali. Avrebbe voluto saziarsi almeno con ciò che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Era molto triste e pensava: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Tornerò a casa, andrò da mio padre e gli dirò: muoio di fame! Tornerò a casa, andrò da mio padre e gli dirò: "Padre, non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni"». Il giovane ritornò a casa. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, poi mettetegli i migliori calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: «È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo, ma lui non voleva e protestava: «Ecco, io ti servo da tanti anni e tu non mi hai dato mai nulla per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio ha divorato i tuoi averi è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era perduto ed è stato ritrovato». (Lc 15,11-32)

PAPÀ: Ora recitiamo il Padre Nostro stando in ginocchio come probabilmente sarà stato il figlio che è tornato dal Padre e quando diremo «Rimetti a noi i nostri debiti» fermiamoci un istante e sorridiamo perché abbiamo la certezza che la nostra richiesta sarà esaudita con grande gioia. *Padre Nostro*

PAPÀ: Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci faccia sentire la gioia di sentirci accolti nonostante i nostri sbagli.

TUTTI: Amen.

LA RICON- CILIAZIONE IN COPPIA

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).

2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

(Tutti) Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

Dal Vangelo di Matteo (5, 23-24)

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

4. BREVE COMMENTO

Quando Gesù diceva questo, intendeva l'altare del tempio. La stessa cosa vale anche per noi quando ci accostiamo all'altare della nostra chiesa per celebrare l'Eucaristia.

Celebrare l'Eucaristia non è un fatto individuale, è un fatto comunitario, è un "fare comunione". Si fa comunione quando si è in pace con i propri fratelli, e infatti prima della comunione c'è lo scambio della pace. In pace dobbiamo essere con tutte quelle persone con le quali siamo in relazione, principalmente con i nostri familiari e in primo luogo con il nostro sposo/a. È lui/lei il primo prossimo da amare, da perdonare e al quale chiedere perdono, e la vera preparazione alla S. Comunione è "fare comunione" nella vita di tutti i giorni con il proprio sposo/a.

Tutto questo lo dobbiamo vivere giorno per giorno, ricominciare ogni giorno a dirgli/le "sì", e con lui/lei costruire la "comune unione".

La Chiesa fa l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa. Lo viviamo nella nostra coppia "piccola Chiesa". Andiamo all'Eucaristia a partire dalla nostra unità di coppia, costituita in modo sacramentale il giorno del nostro matrimonio, ma sempre bisognosa di essere ricostruita. Dall'altare, ritorniamo nella nostra vita di coppia, con una forza nuova per rinnovare e ripetere il nostro "sì"... nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, tutti i giorni della nostra vita...

5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?

6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

LA RICONCILIAZIONE IN COPPIA

DOMANDE PER IL CONFRONTO NELLA COPPIA

Com'è la nostra relazione di coppia? In che modo stiamo costruendo la nostra comunione? Com'è la comunicazione fra di noi, il nostro modo di prendere decisioni comuni, il nostro modo di pregare insieme, il nostro modo di accoglierci e di sostenerci nelle vicende della vita?

- Com'è la nostra relazione sessuale, base e fondamento della nostra unione?

- Quali sono i nostri peccati di "omissione" in coppia: i nostri silenzi, le nostre chiusure, le permalosità, il nostro recriminare?

«Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello ...».

- La riconciliazione con Dio passa per quella con il nostro fratello e il primo fratello è il nostro sposo/a. Non possiamo chiedere a Dio di perdonare le nostre colpe se prima non abbiamo perdonato i torti subiti.

- C'è fra di noi, in coppia, un impegno costante a perdonarci e riconciliarci e costruire la nostra unione?

La riconciliazione non è un fatto "saltuario" nella nostra vita. È un fatto normale. Per chi vive una relazione d'amore così stretta e coinvolgente come quella sponsale, è facile procurarsi piccole o grandi sofferenze, è facile, anche inavvertitamente, causarsi piccole o grandi ferite. Ecco perché la relazione di coppia deve essere costantemente aperta alla riconciliazione.

Il perdono porta gioia, felicità, ci si sente in pace con se stessi. Il perdono deve essere un fatto normale: chiarire, aprirsi invece di chiudersi quando c'è una permalosità, una gelosia, un risentimento, una paura, una vergogna...

Chiedere perdono è uscire dal proprio orgoglio, fare il primo passo, è aprirsi con il cuore. Il perdono nasce dal cuore. Dio non può perdonarci se non perdoniamo. Per una coppia, non è "carità cristiana" sopportare in silenzio e tanto meno metterci una pietra sopra. A forza di pietre si crea un muro d'incomunicabilità, di incomprensioni. Invece di "fare co-

LA RICONCILIAZIONE IN COPPIA

APPROFONDIMENTI

munione” ci si abitua alla separazione, si crea distanza. In simili situazioni, il modo normale per la riconciliazione è: dialogare, aprirsi, dicendo di me non accusando l’altro o dicendogli dove deve cambiare, dicendo anche quelle che possono sembrare stupidaggini, piccole cose (ma piccole cose non sono, se creano distanza). Deve essere questo il nostro stile abituale di relazione.

Ed allora, quando siamo davanti all’altare... (anche se il nostro cammino di riconciliazione non è mai definitivo, o concluso)... possiamo scambiarci “un segno di pace” (un impegno a continuare la nostra riconciliazione) e celebrare la S. Comunione.

A volte ci sono però delle sofferenze un po’ più grosse, delle mancanze che ci fanno veramente soffrire e non è facile perdonare. Abbiamo bisogno di chiedere a Dio la forza per farlo. In certe situazioni il perdono può anche essere “eroico”; ma consideriamo quanto Cristo ha fatto sulla croce: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno». Chi non perdona non ama, e Cristo è morto per noi perché ci ha tanto amato. In questi casi occorrerà proprio fare una vera esperienza di “riconciliazione” in coppia.

PRIMA TESTIMONIANZA

Marito... Eravamo in viaggio, in macchina da diverse ore, in un’estate caldissima e verso l’ora di pranzo le chiesi, appena avesse visto un bar che le piaceva, di fermarci per prendere qualcosa.

Il primo bar che abbiamo visto non le piaceva, il secondo neppure. Poi ci siamo trovati in un tratto disabitato.

Ad un certo punto sono sbottato con una certa violenza. Mi sono messo a gridare che non ne potevo più, che le chiedevo solo di indicare un posto possibile per trovare un panino e una birra fresca.

Moglie... Il suo urlarmi addosso, per qualcosa di cui mi sembrava di non avere colpa, mi è arrivato come una doccia ghiacciata; ero frastornata, spaventata e ferita. Vedendolo così alterato, gli ho detto di fermarci al primo bar. Ricacciando indietro le lacrime ho chiesto due panini. Quando siamo usciti non ho più trattenuto le lacrime.

Marito... Mi dispiaceva tantissimo vederla così. Al bar mi ero sentito così a disagio che avrei voluto sparire.

Capivo che avevo esagerato. Mi vergognavo di avere reagito così. Mi rendevo conto che avevo reagito con una durezza eccessiva e ingiusti-

LA RICONCILIAZIONE IN COPPIA

APPROFONDIMENTI

ficata. Dopo lunghi minuti di silenzio ho deciso di chiedere perdono. Le ho chiesto perdono di averla aggredita in quel modo, di averla accusata di cattiveria e d'insensibilità nei miei confronti.

Moglie... Avevo tanto dolore e rabbia dentro di me, ma ormai le cose erano andate così e – mi son detta – ormai non si poteva cancellare quello che era successo, l'unica cosa che lui poteva fare era quello che stava facendo: chiedermi perdono.

Volevo però evitare in tutti i modi che si potesse ripetere una situazione simile e gli ho detto che ero disposta a perdonarlo, ma che volevo capire cosa era successo e fare un progetto per evitare che succedesse ancora una cosa così. Ho detto che il mio sbaglio era di aver preso alla lettera il suo dirmi «Scegli un posto che piaccia a te» senza prestare attenzione al suo bisogno; ma gli ho anche chiesto di essere più aperto per ciò che gli serve.

Marito... Io avevo voluto essere gentile e far scegliere a te il posto dove fermarci, ma non andava bene niente, sembravi non capire le mie necessità. Ma capivo che ero stato veramente troppo duro; e poi, se avevo bisogno di fermarmi, dovevo dirlo chiaramente.

Le ho ripetuto che mi vergognavo di aver gridato e delle cose cattive che le avevo detto, e che mi dispiaceva tantissimo di averla offesa. Poi le ho anche detto che mi impegnavo, per il futuro, a dirglielo subito se avevo una qualche necessità, e non lasciar perdere, magari per gentilezza, però covando del risentimento verso di lei.

Moglie... Essendoci aiutati con un progetto comune, credendo che la nostra relazione è più importante dell'aver ragione, gli ho detto che lo perdonavo. Certo questo non ha fatto scomparire subito il dolore che provavo, che si è attenuato nei giorni, ma aver sperimentato lo scambio del perdono ha rafforzato la nostra relazione.

SECONDA TESTIMONIANZA

Marito... Succede spesso, ma quella sera forse ho esagerato. Stavo guardando una partita per televisione mentre mia moglie raccontava con entusiasmo l'incontro, che aveva avuto nella giornata, con una sua amica che non vedeva da anni. Io facevo finta di ascoltarla, ma è durato poco. Resasi conto che davo più importanza al calcio che a lei si è molto arrabbiata e chiusa in se stessa. Io non vedevo il motivo di questo suo comportamento e la colpevolizzavo per la sua "esagerata" reazione. Seccato, anch'io mi sono chiuso nel mio silenzio.

Moglie... Conosco l'interesse per le partite di mio marito, ma quella

APPROFONDIMENTI

sera avevo bisogno che mi ascoltasse. Vedendolo del tutto disinteressato ho provato un sentimento di tristezza e di delusione per la sua indifferenza, e mi sono allontanata da lui.

Marito... Piano piano questa lontananza e solitudine ha creato in me vuoto e sofferenza. Ho capito che la mia era stata una mancanza di sensibilità, in-

teresse ed amore non solo verso di lei, ma verso la nostra relazione. Ho lasciato passare ancora un po' di tempo perché mi costava fare il primo passo, ma alla fine il desiderio di riconciliarmi mi ha aiutato ad avvicinarmi a lei riaprendo di nuovo il nostro dialogo.

Moglie... La voglia di riallacciare la nostra relazione ha aiutato anche me ad aprirmi al dialogo. Decidere di accogliere con fiducia mio marito mi ha permesso di vivere la gioia della riconciliazione e del perdono nella nostra coppia.

Ecco alcuni passaggi e consigli che abbiamo trovato utili per la nostra coppia, e che ci aiutano a perdonarci e a rinnovare il nostro amore.

1. RICONOSCERE IL PROPRIO SBAGLIO

È importante riconoscere il proprio sbaglio, la propria mancanza di amore in quello che è successo. Lo sbaglio, la mancanza d'amore è quasi mai da una parte sola. Siamo entrambi responsabili per come va la relazione di coppia. Riconoscere la mia parte di colpa in ciò che ha rotto la relazione mi permette di essere realistico e superare l'atteggiamento di superiorità.

- È bene evitare di cercare delle scuse, delle attenuanti. Potrebbe essere un tentativo inconscio di dire: la colpa non è mia.
- È bene superare quel vago senso di colpevolezza, a volte presente in me, che mi impedisce di riconoscere la mia parte di colpa. (Mi sento colpevole di tutto e quindi di niente)
- Devo riconoscere in modo preciso dove non ho preso la mia responsabilità per costruire una buona relazione con te.

2. RIVOLGERMI NUOVAMENTE VERSO DI TE

Non basta riconoscere, solo dentro di me, di aver sbagliato: devo farlo esplicitamente anche davanti a te. La nostra relazione non è solo spirituale, ma è incarnata, fatta di gesti e di parole.

Confessare il mio sbaglio è come mettermi a nudo e dirti la verità del mio amore. Ciò che mi deve spingere, a riconoscere e confessare il

APPROFONDIMENTI

mio sbaglio, deve essere unicamente la ricerca di una relazione più vera.

3. CHIEDERE E DARE IL PERDONO

Chiedere perdono, non è solo dire all'altro: «Fa finta che non sia successo niente!». Significa piuttosto dirgli: «Vuoi continuare ad amarmi al di là delle mie mancanze, che mi impegno a non ripetere più?».

Perdonare, non è come “cancellare una lavagna” o “dimenticare” (cosa impossibile), ma è: “impegnarmi ad amare al di là delle ferite che mi hai causato” e che ti chiedo di non provocarmi più.

4. FARE PROGRAMMI INSIEME

La rottura della relazione ci ha coinvolto entrambi ed allora entrambi dobbiamo essere impegnati nel ricostruirla. Non posso aspettare che sia solo tu a cambiare, ma impegnarci entrambi a rendere più bello il nostro amore.

Possiamo fare un piano concreto di passi per essere più coinvolti l'un l'altro e vivere la comunione.

Ed ecco ora alcuni atteggiamenti che fanno male nostra relazione sponsale:

L'irresponsabilità.

Lascio solo a te l'impegno perché le cose vadano bene fra noi due.

Non mi coinvolgo, non mi apro, non ti manifesto le mie paure, difficoltà, delusioni.

Ti colpevolizzo di quello che non va o mi creo delle aspettative.

Es.

– Do a te la responsabilità per come va la nostra relazione sessuale.

– Non ti dico quando desidero fare una certa cosa assieme, ma taccio per accontentarti, però interiormente mi distacco da te e ti colpevolizzo perché non capisci.

L'indifferenza.

Non mi lascio toccare da quello che tu vivi, e così, anche se fisicamente vicinissimi, siamo molto lontani con i nostri cuori.

Es.

– Resto indifferente ai tuoi gesti di affetto pur sapendo che questo ti fa soffrire.

APPROFONDIMENTI

La collera.

È un modo per tenerti lontano, per colpevolizzarti e non essere costretto/a a mettermi in discussione.

Es.

– Se alzi la voce io la alzo ancora di più, mi rifiuto di ascoltarti e voglio la meglio su di te.

– Rimango attaccato/a a vecchi risentimenti e, anziché parlargliene con calma, quando si ripetono certi tuoi comportamenti che mi urtano, ti “assalgo”.

La superiorità e la critica.

Sono armi micidiali per tenerti lontano. Invece di impegnarci e collaborare per il bene della nostra coppia, ti giudico, ti isolo, ti condanno. Invece di farti sperimentare il mio amore, la mia accoglienza, il mio sostegno ti isolo e ti faccio soffrire.

Es.

– Ho il dito puntato di fronte ai tuoi errori, la misericordia non è nel mio vocabolario, penso di farlo per il tuo bene, ...ma la critica non costruisce, umilia.

– Mi considero più sensibile, più capace, più... e dentro di me ti snobbo.

– Se fai qualcosa che non condivido, ti isolo.

DOMANDE

In quale di questi atteggiamenti mi riconosco? Quali ferite portano alla nostra relazione?

Quale magnifico luogo di comunione può diventare la nostra relazione sponsale se, tenendo conto di tutto questo, ci impegneremo a vivere con uno stile di “riconciliazione”?

I primi beneficiari della bontà del nostro amore riconciliato saranno i figli e i nostri amici e i parenti e i parrocchiani e tutti quelli con i quali abbiamo relazione.

Non è forse questo il modo più concreto per poterci rivolgere con fiducia, serenità e gioia a Dio, e chiedergli: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori»?

LA
RICONCILIAZIONE
IN COPPIA**IL PERDONO
NELLA COPPIA**

PAPÀ: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

FIGLIO/A: Mamma, papà, di cosa avete parlato oggi con le altre famiglie?

PAPÀ: Abbiamo letto due versetti del vangelo di Matteo con i quali Gesù ci spiega l'importanza del perdono tra di noi. Sono molto semplici, ascolta.

MAMMA: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5, 23-24).

PAPÀ: Recitiamo il Padre Nostro tenendoci abbracciati tutti insieme per ricordarci la bellezza dell'essere in pace e quando diremo «Rimetti a noi i nostri debiti» fermiamoci un istante e scambiamoci un bacio, ricordandoci che non possiamo chiedere perdono a Dio senza prima esserci riconciliati con tutti i nostri fratelli.

Padre Nostro

PAPÀ: Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci faccia sempre sentire l'importanza di essere in pace con i nostri fratelli.

TUTTI: Amen.